

Ma il rischio è perdere

Ansaldo Energia: senza banchine lo sviluppo sarà all'estero

MASSIMO MINELLA

Lo aveva detto prima di tutti, il presidente dell'autorità portuale di Genova Luigi Merlo. A Cornigliano gli spazi su cui opera l'Ilva, complice la crisi della siderurgia, sono eccessivi rispetto alla produzione. Non era stato più bravo degli altri a capire un problema che ora tiene banco e fa parlare il territorio. Semplicemente Merlo, che ha accesso ai dati di traffico del porto prima di tutti gli altri, aveva cominciato a registrare la flessione dei prodotti. Ma forse è anche vero che il campanello d'allarme a Palazzo San Giorgio era suonato in anticipo per una sensibilità particolare sulla storia di Cornigliano, da sempre area portuale fino a che, ormai 15 anni fa, un emendamento del governo (il famoso "emendamento Cornigliano", con tanto di l'errore dell'area) lo sfilò al porto. Per indennizzare Palazzo San Giorgio di quello scippo si decise di assegnargli 140 miliardi di lire, diventati con l'arrivo dell'euro 70 milioni. Quei soldi sono ancora lì, nessuno li ha spesi perché destinati a essere investiti solo al termine della bonifica delle aree. Il vecchio progetto di farne un distripark ormai è caduto. Il Comune in compenso ha pensato a tante altre destinazioni, da autoparco a sede del fangodotto, senza mai arrivare a una soluzione. L'area dev'essere ancora "ripulita" (solo una parte è operativa con l'attività di logistica e di movimentazione dei container gestita dal gruppo Spinelli), i soldi spesi. L'unica certezza è l'area utilizzata solo in parte dall'Ilva. Modificarne le funzioni, però, è complesso, perché c'è un accordo di programma a governare tutto quanto. Anni fa vennero anche individuati alcuni spazi disponibili a ospitare funzioni alternative, ma far partire la macchina è difficile, mettendo tutti quanti d'accordo. Perché coniugare le esigenze del lavoro, comprensibilmente tutelato dall'accordo, con quel-

le dell'impresa o meglio delle imprese, imporrebbe una forza istituzionale che al momento non si vede, soprattutto adesso che l'autorità portuale si appresta a entrare in una (breve?) fase commissariale.

È in questo scenario che si gioca l'ultima partita, una sorta di regalo per Genova inaspettato (e la conclusione della vicenda dirà se anche immeritato) figlio dell'acquisto da parte di General Electric di tutte le attività di Alstom. Dopo la decisione del colosso americano, infatti, l'operazione si era subito mostrata a rischio di intervento Antitrust per la forte presenza di General Electric nelle turbine a gas in Europa che, sommata a quella di Alstom, avrebbe determinato un abuso di posizione dominante. Il "rimedio" è stato appunto indicato con la decisione di cedere l'asset a un soggetto come Ansaldo Energia che ha una quota di mercato del 7%, ridotta rispetto al 34% di Ge e al 30% di Siemens. Il valore aggiunto dell'operazione, però, non è solo nella fetta di mercato acquisita, quanto anche nel suo valore strategico, visto che Alstom ha sviluppato una tecnologia di ultima generazione ("H") la cui proprietà è passata ad Ansaldo Energia che investirà 200 milioni per completarne lo sviluppo e la commercializzazione. L'operazione vale 500 milioni, 300 a General Electric e il resto investiti appunto per completare la tecnologia che permetterà ad Ansaldo Energia di raddoppiare il fatturato (1,3 miliardi nel 2014) in 5 anni e di portare la quota di mercato dal 7 al 10 per cento.

Sostenerne la crescita dell'azienda-simbolo di Genova diventa a questo punto ancor più vincolate per un territorio che sta cercando di ripartire e di scrollarsi di dosso, e con fatica, la crisi. Per questo bisogna riflettere sulla nuova richiesta di Ansaldo Energia di poter utilizzare aree portuali per l'invio dei grandi componenti realizzati nello stabilimento di Campi, distante poche centinaia di metri in linea d'area dal mare. La decisione va presa in tempi brevi e in un tavolo di confronto fra soggetti pubblici e privati che, dando priorità alle esigenze del

lavoro, riesca a trovare un punto d'accordo fondamentale per dare una risposta positiva ad Ansaldo Energia. Da anni l'azienda guidata da Giuseppe Zampini (il presidente di Confindustria che domani terrà la sua relazione nell'assemblea degli associati alla presenza del ministro dei Trasporti Delrio) utilizza una banchina di Massa per spostare le sue turbine. Ma un domani potrebbe puntare su altri luoghi, anche esteri, come la Svizzera e la Germania.

«Ansaldo Energia intende investire 65 milioni per la costru-

zione di una nuova fabbrica - riflette il segretario genovese della Uilm Antonio Apa - Ma questo viene recepito dalle istituzioni non come un'opportunità di crescita del tessuto industriale ligure, ma come un'ordinaria amministrazione. Invece di favorire una società che con questa intesa viene ammessa nel club ristretto dei protagonisti mondiali del settore con un incremento di fatturato e occupazione nei prossimi cinque anni, prevale un atteggiamento distratto. Per non ripetere un nuovo caso Malacalza che ha inve-

Dopo l'accordo con General Electric tempi più stretti: la Svizzera si fa avanti

stito 70 milioni a Spezia in carenza di un'area adeguata, è necessario trovare in tempi rapidi, per Ansaldo Energia, un'area di tredicimila metri quadri con relativo sbocco a mare. Qualora dovesse persistere un atteggiamento lassista da parte delle istituzioni, il risultato sarà scontato: la fuga di Ansaldo Energia, con l'investimento di 65 milioni dal territorio ligure. Un vero capolavoro di arguzia politica. Sarebbe opportuno a questo punto che Toti e Doria prendessero in mano il dossier Ansaldo Energia e trovassero rapidamente una soluzione adeguata rispetto alle aspettative poste dalla stessa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
19/11/2015